

PADRE PIO A SANT'ELIA A PIANISI

| 5 |

di GENNARO PREZIUOSO

Un fatto **STRANO**

Al giovane fra Pio, una notte, sempre quando si trovava nella cittadina molisana, capitò un fatto strano: Lo stesso protagonista, in seguito, così lo raccontò ai suoi confratelli e ai suoi figli spirituali: «Mi trovavo a Sant'Elia a Pianisi nel periodo di studio della filosofia. Era il mese di settembre e sulle aie, site a fianco al convento dov'è la porta carrese, verso nord, vi erano uomini e donne che battevano il granone cantando allegramente. A mezzanotte i religiosi, tutte le notti, si alzavano dal letto e si portavano in coro per il canto del Mattutino e delle Lodi. La mia cella era la penultima del corridoio, che gira dietro la chiesa, all'altezza della nicchia della Madonna (Immacolata), che domina il prospetto dell'altare maggiore. A fianco alla mia c'era la cella di fra Anastasio.

Dopo la recita dell'ufficio divino, quando rientrai, aprii la finestra e la porta per il gran caldo. Invece di andare a letto subito, mi misi a pregare. Ad un tratto avvertii un continuo calpestio nella stanza vicina. "Che cosa farà a quest'ora fra Ana-

▶ SAN PIO DA PIETRELCINA, DOPO L'ANNO DI NOVIZIATO TRASCORSO A MORCONE, COMPI

stasio?” – mi domandai. Pensando che vegliasse in orazione, mi misi a recitare il santo rosario. C’era infatti fra noi due una sfida a chi pregasse di più ed io non volevo rimanere indietro.

Continuando però questi rumori, anzi diventando più insistenti, volli chiamare il confratello. Si sentiva intanto un forte odore di zolfo. Mi spinsi dalla finestra per chiamare: le due finestre – la mia e quella di fra Anastasio – erano così riavvicinate che ci si poteva scambiare i libri od altro allungando la mano. *“Fra Anastasio, fra Anastasio”* – cercai di chiamare senza alzare troppo la voce. Non ottenendo risposta, mi ritirai, ma con terrore dalla porta vidi entrare un grosso cane dalla cui bocca usciva tanto fumo. Caddi riverso sul letto e udii che diceva: *“è isso, è isso”* (è lui, è lui). Mentre ero in quella postura, vidi l’animalaccio spiccare un salto sul davanzale della finestra, da qui lanciarsi sul tetto di fronte, per poi sparire.

La mattina seguente raccontai tutto a fra Anastasio e gli domandai cosa fosse accaduto nella sua stanza; ma fra Anastasio, sorpreso, mi rispose: *“Ma tu che stai dicendo? Lo sai che io è più di un mese che ho sloggiato e che sono andato ad abitare nella parte nuova, la seconda a sinistra?”*.

GLI STUDI UMANISTICI NEL CONVENTO DI SANT'ELIA A PIANISI DAL GENNAIO 1904 FINO ALL'OTTOBRE 1905, E DALL'APRILE 1906 ALL'OTTOBRE 1907. ◀



Non aggiungi altro, convinto che in quell'orrenda bestia c'era lo spirito del male» (cfr. *Positio*, vol. I/1, pag. 632 s.; cfr. anche *Summarium*, pag. 347).

Il padre Gerardo Di Flumeri, commentando questo racconto, precisò: «È facile vedere in questo mostruoso cane una incarnazione di quel "formidabile e misterioso personaggio", contro il quale Francesco Forgione fu chiamato a battaglia in una visione avuta alcuni mesi prima di entrare nel noviziato di Morcone: Il Signore non gli aveva forse fatto capire che la sua "entrata in religione... altro non era che un esporsi alla lotta con quel misterioso uomo d'inferno"? La battaglia, dunque, era iniziata (cfr. *Lavori scolastici*, pag. 34).

Per ciò che riguarda il "martirio degli scrupoli" abbiamo una testimonianza autobiografica.

Padre Pio, il 17 ottobre 1915, scrisse, infatti, al padre Agostino da San Marco in Lamis:

«La seconda domanda si è: quando cominciò il martirio degli scrupoli in questa anima; quanto tempo durò e dove ella si trovava in quel tempo.

Questo martirio fu assai doloroso per la poverina, e per la sua inten-

LA CELLA DI PADRE PIO, A SANT'ELIA A PIANISI, ERA LA PENULTIMA DEL CORRIDOIO, ALL'ALTEZZA DELLA NICCHIA DELL'IMMACOLATA.

sità e per la sua estensione. Esso cominciò, se male non mi appongo, in sui diciotto anni (quindi nel 1905 *n.d.r.*) e durò insino ai ventuno finiti. Però, nei primi due anni esso divenne quasi insopportabile. Quando quest'anima ciò pativa trovavasi in Sant'Elia ed in seguito anche a San Marco ed anche altrove» (cfr. *Epist.* I, 679).

A scuola di FILOSOFIA e di teologia

Verso la metà di ottobre del 1905, Fra Pio, al termine degli studi ginnasiali, fu promosso al corso di filo-

sofia. Il convento e la chiesa di S. Elia a Pianisi dovevano essere restaurati, per cui, insieme agli altri studenti, fu trasferito temporaneamente a S. Marco la Catola, in provincia di Foggia. Nella chiesa annessa al convento, davanti al quadro della Madonna di Giosafat, dopo lo studio Fra Pio trascorreva lunghe ore in preghiera. Fu notato dal padre Benedetto da S. Marco in Lamis, uno dei frati più prestigiosi della religiosa provincia monastica di S. Angelo, apprezzato insegnante di letteratura italiana, di scienze, di oratoria, pittore, scultore, espertissimo nella formazione intellettuale e morale dei chierici. Padre Benedetto si interessò in modo particolare al giovane di Pietrelcina e divenne suo direttore spirituale e sua guida sicura. Lo sarà fino all'anno 1922.

Durante la permanenza a S. Marco la Catola, i confratelli ebbero un'ulteriore conferma delle straordinarie virtù di Fra Pio.

Il frate di Pietrelcina, però, cercava in tutte le maniere di apparire un giovane come gli altri. Giunse finanche a giocare un tiro birbone ad un confratello, che era tanto pauroso. Egli stesso racconterà in seguito: «Io avevo l'abitudine, a mezzanotte, appena suonava *Mattutino*, di

PADRE PIO RACCONTAVA SPESSO AI CONFRATELLI L'ANEDDOTO DEL CANE.



«CON TERRORE dalla porta vidi entrare un grosso cane, dalla cui bocca usciva tanto fumo».

correre a sciacquarmi un po' la faccia prima di andare in coro. Una notte stavo per uscire dalla stanza in cui si trovavano i lavandini, con un asciugamano sul braccio, quando vidi giungere il compagno pauroso. Non so cosa mi prese in quel momento. Feci dei passi indietro e mi nascosi tra alcuni candelabri. Lì vicino c'era un teschio che non metteva certo allegria a chi, passando, lo guardava. Cominciai ad emettere lamenti prolungati e, involontariamente, feci tintinnare con il gomito i candelieri. Si mosse anche il teschio. Il confratello, avendo notato, tra l'altro, il mio asciugamano bianco, diede un urlo e scappò via terrorizzato. Io gli corsi dietro chiamandolo per nome. Volevo tranquillizzarlo. Ma il giovane cadde ed io inciampai finendo su di lui. Quando riferimmo l'accaduto agli altri studenti, ci fu un gran ridere. Da quella volta il mio compagno non ebbe più la solita paura!».

A.S. Marco la Catola fra Pio rimase fino all'aprile del 1906. Poi tornò a S. Elia a Pianisi.

Nel maggio di quell'anno partecipò ad una delle passeggiate settimanali comunitarie. Prima di giungere a Macchia Valfortore, piccolo centro poco distante da Sant'Elia, gli studenti videro in un vigneto grandi alberi carichi di ciliege. Il proprietario, leggendo il desiderio sui loro volti, invitò i giovani frati a salire sugli alberi e a mangiare le ciliege a sazietà. Solo Fra Pio e padre Giustino da San Giovanni Rotondo rimasero a terra e spilucarono qualche ciliegia che si poteva cogliere in basso.

Il contadino, vedendo tanti rami spezzati, ad un tratto, disse: «Giovannotti, mangiate pure quante ciliege volete, ma almeno lasciatemi gli alberi!...».

Fra Pio condivise l'apprensione di quell'uomo e pensò al futuro raccolto, che per colpa dei confratelli poteva essere compromesso.

L'anno dopo gli alberi... fruttarono il doppio.



(5. continua)



L'ANNO SUCCESSIVO I CILIEGI DI MACCHIA VALFORTORE FRUTTARONO IL DOPPIO.